

STORIE

DIRETTRICE? AVREBBE DOVUTO PRETENDERLO

«Antonella Clerici, da donna, si sottovaluta: dovremmo imparare a buttarci, come gli uomini». Parola di esperta di musica (e di gender gap)

di Federica Brignoli

DEI 25 ARTISTI IN GARA A SANREMO 2022, solo 6 sono donne, 2 coppie miste e il resto – 17 concorrenti – sono uomini o al più gruppi maschili. Presenta Amadeus che per il terzo anno di fila, come praticamente tutti i conduttori uomini dal 1994 a oggi, ha anche la direzione artistica del Festival, negata, non concessa e probabilmente nemmeno pretesa dalle uniche quattro donne che hanno presentato fino a oggi, senza mai fare il bis, tra l'altro. La sensazione che ci sia qualcosa che non va è venuta anche a Alessandra Micalizzi, psicologa e autrice di una ricerca sul gender gap nell'industria musicale. «Nel settore, in Italia, le donne sono il 27 per cento tra gli artisti, il 12,5 tra i compositori e solo il 2,6 tra i produttori. I numeri di Sanremo sono quindi la fotografia di un fenomeno».

Come mai così poche cantanti?

Spesso vengono considerate un prodotto artistico a sé. Se gli uomini si dividono in cantautori, rapper, indie, band e chi più ne ha più ne metta, le donne musicalmente sono considerate in quanto donne e hanno quindi una fetta ristretta di mercato, da dividersi con gli altri generi che sono declinati solo al maschile.

Colpa di chi è al vertice? Ovvvero per la maggior parte uomini?

Difficile dirlo anche perché molte donne, arrivate al vertice, interiorizzano schemi maschili e non fanno la differenza. Servirebbero le quote rosa. **In molti pensano non sia una buona idea. Anche chi seleziona le canzoni di Sanremo.**

È vero: il talento non dovrebbe avere genere. Ma siamo dentro un circolo vizioso che non possiamo spezzare in altro modo.

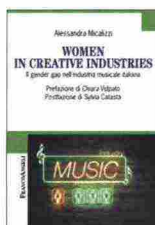
Circolo vizioso?

Poche cantanti significa pochi successi al femminile – le donne in classifica sono il 14 per cento del totale – e l'orecchio dell'ascoltatore poco abituato a apprezzare la musica fatta da donne. A meno che non corrisponda a un certo canone che ha già successo. Pensi che persino gli algoritmi che fanno le playlist sono "genderizzati": si basano sul numero di ascolti ricevuti da una canzone e quindi tendono a riprodurre playlist in cui primeggiano i cantanti.

La prova nell'ultimo X Factor: senza categorie legate ai generi, ai live sono arrivate solo due donne.

Se proprio non si vogliono le quote rosa, si potrebbero fare audizioni cieche, ovviamente solo per selezionare testi e musiche, non per l'interpretazione. Perché il paradigma di Goldenberg dimostra quanto l'attribuzione di genere di un'opera possa influenzarne la valutazione. Uomini e donne davanti agli stessi quadri tendono a sottostimare un'opera se pensano che sia di una donna.

Sulla direzione artistica del Festival di Sanremo, solo maschile, che idea si è fatta?



Women in Creative Industries (Franco Angeli, 21 euro), della psicologa Alessandra Micalizzi, fotografa il gender gap nell'industria musicale italiana, dove le donne faticano ad affermarsi.



Loretta Goggi, oggi 71 anni, è la prima donna a presentare Sanremo nel 1986, per cui vince anche un Telegatto.

Penso che succeda quello che accade un po' in tutta l'industria musicale dove, tra un uomo e una donna con la stessa qualifica, spesso all'uomo sono concessi più poteri decisionali. Anche a Sanremo si dà la conduzione alla donna, ma poi non la si mette allo stesso livello del conduttore.

Le donne non chiedono pari poteri? Antonella Clerici non l'ha fatto.

Quello che ho scoperto lavorando a questa ricerca è che le donne sono ipercritiche, pretendono molto da loro stesse, studiano continuamente e non accettano un ruolo se non si sentono pronte o pensano di non avere abbastanza competenze. Proprio come Clerici a Sanremo, che avrebbe detto no alla direzione artistica anche perché non si sentiva in grado. A volte, per cambiare le cose, servirebbe buttarci un po' di più, come fanno i nostri colleghi uomini.

Lei è docente al Sae Institute di Milano, che forma i produttori musicali di domani. Quante ragazze ci sono ai vostri corsi?

Quando ho iniziato erano una o due su un centinaio. Oggi sono sei. Ma anche i prof con cui si confrontano sono per la maggior parte uomini. E questa discriminazione comunque le condiziona.

C'è qualche tendenza positiva?

Stanno nascendo associazioni che rappresentano le donne dell'industria musicale, fanno network, scambiano informazioni su posizioni di lavoro, fanno formazione. Alcuni nomi: Key Change, Shesaid.so e Equally, nata in Italia lo scorso anno.